

## PREMESSA

*Quando la Chiesa rinasceva nelle anime, secondo la celebre espressione di R. Guardini, alcuni spiriti meditavano e, nel segreto, erano il segno profetico della rinnovata giovinezza della Chiesa. Uno di questi era sr. Paola Maria; stretta dalle conseguenze di una malattia, chiusa nella clausura accanto alla salma incorrotta di santa Maria Maddalena de' Pazzi, scrutava le parole della Scrittura ripercorrendo le estasi della santa, mentre ne curava la pubblicazione delle Opere (CIL, Firenze 1960-66, 7 volumi).*

*Ora che papa Francesco ha liberato i religiosi dal complesso di essere «più» degli altri, dicendo che la radicalità è propria di ogni battezzato, risuonano illuminanti e quanto mai attuali le parole che la nostra Madre ha scritto più di cinquant'anni fa. Sono parole profetiche, chiarificatrici, sono armi potenti per il nostro tempo e un aiuto efficace per l'armonica e piena realizzazione di tutti: laici e religiosi.*

*È questo il motivo per cui desideriamo diffondere questo scritto, liberante ed esultante, trovato provvidenzialmente nell'anno dedicato alla vita consacrata.*

LE CARMELITANE DI MONTIGLIO

## INTRODUZIONE

*Ci troviamo di fronte a un testo prezioso, pervaso di umanità e di spiritualità. Viene da una vita profondamente integrata e vissuta in comunione costante con Dio. Pur essendo la testimonianza di una mistica, essa raggiunge il cuore di tutti, parla a tutti, incoraggia tutti a vivere l'amore.*

*1. Il punto di partenza svela subito il senso che suor Paola Maria dà al termine castità e all'esperienza a cui questo termine rinvia: si tratta dell'amore, a cui tutti sono chiamati. L'altro nome dell'amore, per lei, è la castità, come «offrirsi in trasparenza». In questo suor Paola Maria riconosce il dono e la chiamata per tutti e il punto di arrivo per tutti. È una prospettiva che radica nell'umano l'appello all'amore, secondo forme diverse.*

*È così in grado di affermare senza dicotomia la bontà dei due cammini, quello attraverso e per le creature e quello per l'Assoluto, come grazia anticipata.*

*E di poter dire senza paura che il destino a cui tutti giungeranno è proprio l'amore.*

*Questa prospettiva ci fa sentire tutti nello stesso solco dell'amore di Dio e non mette in ordine di valore le differenti vocazioni. È una prospettiva liberante.*

*2. È in questo orizzonte, nel quale la castità è intesa come grazia di umanità, che prende forma e senso l'impegno di responsabilità umana. Il cammino della castità non può essere di negazione, ma è costituzionale del nostro essere: è ciò per cui la creatura è stata fatta. Qui c'è una visione buona dell'uomo, della sua umanità fatta di carne. Non c'è certamente una visione platonica dell'uomo. È un approccio estremamente moderno, basato sull'incarnazione. Dentro questa prospettiva positiva dell'umano, suor Paola Maria è in grado di dire che la legge che va seguita non è esterna, ma interna stessa all'amore. E propone un'ascesi al rovescio, non in vista di negare, di limitare, di inibire, ma di custodire, valorizzare, salvaguardare l'amore.*

*3. Il terzo passaggio del testo si sofferma a descrivere il frutto di un cammino d'amore casto. Esso produce nella persona non una negazione della sua umanità, ma un effetto di liberazione e di potenziamento.*

*Tale potenziamento della nostra umanità è espresso con il termine pregnante di «sensibilità», che significa appunto che chi ama nella castità «sente massimamente», cioè entra in sintonia profonda con la vita, se stesso, gli altri, il creato, Dio. Questa sensibilità è visibile nei santi e in modo mirabile in santa Maria Maddalena de' Pazzi.*

*4. Nella quarta parte suor Paola Maria mostra come la verginità sia il compimento stesso della castità.*

*Introduce la distinzione molto profonda tra castità e verginità, intesa la prima come amore, la seconda come unione costante e immedesimazione nell'amore, uno stabile dimorare in lui.*

*Le brevi linee conclusive riassumono felicemente tutto il suo percorso spirituale.*

*In lei l'umano e il divino, il carnale e lo spirituale, il secolare e il consacrato, la terra e il cielo mai si contrappongono e sempre si integrano. È una spiritualità integrata, la sua, che ci permette di vivere la nostra umanità con gratitudine e responsabilità, ognuno secondo il dono ricevuto.*

ENZO BIEMMI



## LA CASTITÀ

*«In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Dei – In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza» (2Cor 10,3-4)*

*«Aemulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo – Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta» (2Cor 11,2)*

*«Amo Christum in cuius thalamum introibo,  
quem cum amavero casta sum,  
cum tetigero munda sum,  
cum accepero virgo sum –*

*Amo Cristo, nel cui talamo entrerò, amando lui diventerò casta, toccandolo diventerò monda, accogliendolo diventerò vergine» (dalla Liturgia)*



## 1. IL DONO DELLA CASTITÀ

### **La castità è amore, dono e impegno per tutti**

Io penso che qualsiasi castità, quella monastica e quella coniugale, trova la sua ragione soltanto nell'amore, cioè nella *caritas*. Oserei anzi dire che alla fine *la castità è carità, e la carità è castità*. L'amore spiega la castità, perché l'amore, nel suo fondo più intimo, è castità. Non mi pare sufficiente dire che l'amore è casto; no, l'amore è qualcosa di più, l'amore è castità.

Ora, ad ogni creatura è offerto l'amore. La creatura è nata per amare, e ad ogni creatura quindi è offerto ed è chiesto come dono e in dono una castità. La legge più intima di ogni creatura uscita dalle mani di Dio è prima di tutto una necessità e una capacità di amore, un amore che tende al dono e al possesso più assoluto di se stesso e dell'oggetto del proprio amore; un amore che si tormenta in altre creature e

si placa e si sazia in Dio. Un amore che tende al passaggio e all'identificazione nell'oggetto amato, e che sente di possedere, di giungere al «possessione» soltanto in questo offrirsi.

**Non è una legge,  
ma la nostra identità profonda**

E questo non tanto per l'anima consacrata, – anche e soprattutto per essa –, ma per ogni creatura. Un fine, un termine, che ogni anima raggiungerà sicuramente, se giungerà al possesso dell'amore – e quindi all'incontro con Dio nell'eternità – un termine che raggiungerà ugualmente, anche se nella negazione di questo bisogno assoluto, nell'eternità del dolore.

Eppure, questo possesso dell'oggetto amato, questo passaggio in colui che si ama, questo offrirsi, non è qualcosa di diverso da noi stessi. Non è una legge che viene dal di fuori, e può essere cercata o imposta. Non è una posizione diversa dal nostro stesso «essere». È anzi la realtà più profonda del nostro «essere», qualcosa che è noi stessi, che non troviamo al di fuori di noi, ma costituisce l'ultima «regione» del nostro

spirito. È quello che «siamo» e che ci definisce in verità, dinanzi a noi stessi, all'Essere Supremo, alle altre creature. Proprio al di là delle nostre stesse capacità umane superiori – memoria, intelligenza, volontà (temo quasi di dirlo) – io credo che ci sia in noi questa realtà diversa da noi e identificata col nostro stesso essere, questa realtà che spiega il nostro vivere e il nostro amore, che è il nostro amore. E quando l'intuizione o la certezza del possesso di amore ci invade, è una certezza, un'apparizione, un contatto che avviene qui, che non è nostro e tuttavia è noi stessi.

Allora il possesso di amore, il passaggio nell'Amato, l'offrirsi per amore, è trasparenza, è castità.

## **Due diversi cammini verso l'unico amore**

Certamente, il mio voto non è questo; ma io credo che per ogni essere il termine del cammino dell'amore è questo (prima almeno della visione e del possesso del paradiso), ed è soltanto un cammino di amore che acconsente di amare in vista di questo possesso, o accetta di ama-

re solo questo amore. Il primo può essere un cammino di amore e quindi di castità attraverso e per le creature, il secondo è un cammino di amore nell'amore assoluto, e un cammino di castità non in una negazione, ma in una sublimazione.

Forse è una cosa che può essere considerata errata, una certezza che può venire «condannata», eppure: se l'amore è Dio, l'amore non può essere che questo possesso e questa castità.

Io la castità la spiego così: il «voto» costituisce solo la prima parte, ma la castità non può essere chiesta solo a un'anima che vi si impegna per voto, solo a un'anima consacrata. Se l'anima che aderisce a Dio (e quindi anche a se stessa) con un voto o una vita religiosa, se una carmelitana può giungervi quasi con un'anticipata garanzia, e quindi in un certo senso giungervi prima, ciò non toglie che l'incontro con Dio avvenga così per tutti, e che tutti possano impegnarsi nella certezza di giungervi. Dio non è altra cosa per me, di ciò che egli è per ogni creatura. Dio non è per me un «altro amore», di quello che egli non sia per colui che lo ricerca in verità; e non può essere e chiedere e offrire a

me un'altra «castità», che non offra e non chieda – in fondo – ad ogni creatura che acconsente ad accettarlo, e a crederlo: amore.

E ora, posta questa verità, tanto intima quanto grande e rivelatrice, sì, si può parlare di «castità» per la carmelitana e per ogni creatura, e si può forse capire come vi si giunge, da qualsiasi punto si muova il proprio cammino.

Non è giusto dire che la carmelitana accetta la «castità», intesa in questo senso, perché è nata per questo. E non è esatto nemmeno affermare che la «castità» è una forza cui devo obbedire, come lo può essere la chiamata divina a uno stato di vita, o a una consacrazione nella vita religiosa. No! È tutt'altra cosa. Il piano è tutto un altro. È più alto ed è anche più universale. Offre doni maggiori, ma è anche più: per tutti. È mio, e può essere di ogni altra creatura che si renda cosciente di Dio e acconsenta a lui.

### **Non negazione, ma fecondità**

Vi sono delle condizioni, dei termini, delle leggi. E queste le portiamo in noi, nascendo, essendo così: creature. Ora il Signore, a una cre-

atura che egli ha fatto per sé, non può mai domandare un cammino di negazione, nemmeno dopo la caduta o la colpa. Non potrà mai, il creatore, domandare alla sua creatura di non essere ciò che egli ha fatto. Le chiederà anzi di essere se stessa, al massimo, e di accostarsi a lui nella propria «costituzionale» realtà, nel suo stato di creatura, che ha uno spirito che si innesta nella carne. E ciò è tanto vero che un giorno egli glorificherà la carne.

Ed è vero e certo, prima di tutto, perché Dio ha assunto la «carne». Non ha creato una «carne» per sé, ma ha preso la nostra, l'ha incarnata e l'ha già fatta sedere nella gloria. Perché ne fossimo più certi, ha glorificato la creatura che gli ha prestato la propria carne, la Madre che ha formato la sua carne.

Egli, allora, non può volerci in un atteggiamento di negazione o di assurdo superamento della nostra stessa realtà, sotto pena di non essere più noi stessi e quello che siamo.

Ci chiederà anzi un totale potenziamento del nostro essere, e quindi del nostro spirito e della nostra carne. Ci domanderà che il nostro essere sappia fiorire e che la nostra carne sia

sempre feconda, o in una collaborazione alla sua creazione, o in uno schiudersi assoluto in lui in amore, e quindi in interiore fecondità. Ci domanderà sempre un'offerta e un amore: perché lo «spirito» solo può amare, e allo spirito darà il potere di essere sopra la carne; mentre nell'ordinamento, coscientemente voluto dalla creatura, sta la castità, espressione suprema di amore, superamento assoluto di ogni negazione, perché qui soltanto la creatura trova il possesso e non la perdita, la fecondità dell'amore e non un'impossibile e assurda sterilità.

E la «carne» è motivo di amore e di dono; non è odiata, ma è amata per l'assunzione che Dio ha fatto di essa, per quanto l'amore si è in essa innestato.

Forse, chi non conosce Dio e Cristo può temere e pensare a una necessità di negazione, a una lotta sterile, all'opportunità di un'insensibilità che non può mai essere capace di avere il senso di Dio, e quindi dell'amore e della castità. Ma quando la creatura sa ciò che essa è in Dio e ciò che Dio è in se stesso e in lei, allora non trova più limitazioni, non soffre più sproporzioni, gode di possedere uno spirito e una sensibi-

lità che possono, sì, insieme conoscere la lotta, ma che soltanto insieme le donano Dio e Cristo, l'amore.